

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un
trimestre Fior. 280 pari a Ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno
ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital.
centesimi 15.
Per l'inscrizione di annunzi a prezzi mili
da convenire rivolgersi all' Ufficio del
Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a Ital. cent. 8.

La riconvocazione del Parlamento

Molto si è questionato in questi ultimi tempi sui giornali: se si debba sciogliere la Camera presente e riconvocarne immediatamente una nuova, oppure se sia da sottoporso all'attuale Camera il trattato di pace con l'Austria, e allora soltanto procedere alle elezioni generali.

I sostenitori del primo partito, che tra parentesi sono tutti i ministeriali, sostengono che non possa né debba essere negato ai Veneti il diritto di sedere nemmeno temporaneamente in parlamento senza portare un'offesa al loro passato, un'offesa ai nuovi diritti da essi acquistati.

I Veneti essi dicono con l'ostinata resistenza fatta allo straniero, con la tenacia dei propositi, e la fede nella gran causa Nazionale, con la partecipazione ai fatti che precedettero alla guerra, col loro costante concorso sul campo delle discussioni e dell'intelligenza e su quello delle battaglie si acquistarono il diritto di votare il trattato di pace a cui non potrebbero se esclusi, assistere indifferenti e che in tal caso suonerebbe per essi quasi imposto dalle altre provincie Italiane.

Molte delle nostre provincie essi dicono, sono d'altronde ormai libere da qualche mese, e iniziate alla vita politica, e quelle or ora liberate potranno dar libero sfogo alle prime impressioni del mutamento, essendoché la Camera non potrà radunarsi finché il Senato, non abbia cessato da funzionare come alta corte di giustizia e quindi da questo mal potrebbe temere il pericolo che la votazione potesse riuscire precipitata, manchevole e viziata.

Da tutto ciò essi concludono per la convenienza di chiamare tosto i veneti a far parte della camera e onde approvare col loro concorso il trattato di pace.

Per converso gli avversari, sostengono come l'immediata convocazione dei deputati Veneti al parlamento costituiscia un contrasenso legale, mentre dovendosi dal parlamento approvare ogni trattato che indichi cessione o cambiamento di territori od oneri di finanze, i Veneti vi porterebbero un voto anticipatamente pregiudicato nell'approvazione del trattato di pace, concluso coi nostri nemici e cultori di ieri.

I Veneti essi dicono essendo chiamati ad accettare od a respingere quel trattato col plebiscito, ne verrebbe di necessità che se tosto chiamati alla Camera eletta per quanto votassero, non come Veneti ma come Italiani, pure si troverebbero nella falsa posizione di divenir giudici di un fatto proprio, ciò che toglierebbe alla maestà della votazione.

Ai Veneti d'altronde qualunque sieno stati i loro sacrifici verso la patria come quelli che politicamente rimasero fino a ieri estranei all'Italia, non può appartenere il diritto di giudicare della conseguenza di un complesso di fatti, ordinati e stabiliti senza il loro consenso, che gravarono con tasse e sacrifici gli Italiani: tasse e sacrifici che come nel prestito nazionale, non furono poi equamente ripartiti fra i Veneti.

La Camera attuale poi potendo trovarsi nella necessità di disapprovare e sconfermare gli uomini ai quali affidò il suo mandato e investì de' suoi diritti nella necessità di completare, modificare o togliere le misure iniziate da essa, o dal ministero per essa durante l'epoca dei pieni poteri; ne risulterebbe che i Veneti abbagliati ancora dal fortunato avvi-

cendarsi di fatti che li fece Italiani, sarebbero evidentemente disposti a sanzionare anticipatamente e con parzialità di giudizio tutti gli atti ed i decreti degli uomini del governo, per quanto forse potessero pesare sulla pubblica cosa.

Queste ragioni che a noi sembravano incontestabili, dimostravano esuberantemente la necessità di procrastinare le elezioni nella Venezia quando ci caddero sot' occhio l'annuncio del decreto ministeriale che convoccherebbe la camera per la fine del veniente mese.

Così senza darci tempo di guardarci intorno, di conoscerci, di intenderci, noi siamo chiamati a compiere a precipizio l'atto il più serio ed il più importante della nostra nuova vita politica.

Sembra che il Ministero non abbia preso a calcolo il fatto, che a giudicare con pacatezza e maturità di consiglio degli uomini più adatti a rappresentarci in parlamento, vi fosse bisogno di lasciare estinguere il delirio febbrale di un popolo sortito da ieri dall'oppressione straniera, e di dissipare l'ebbrezza vertiginosa dei primi momenti della libertà.

D'altronde il Ministero non avrebbe considerato come col voler precipitare le elezioni ci mancherà perfino il tempo materiale di compilare esattamente le liste relative. Talchè sarà per verificarsi un'altra volta quanto accadde delle liste per le elezioni comunali che compilate con troppa fretta riuscirono monche, incomplete, onninemamente difettose.

A nostro modo di vedere, questa risoluzione in tempestiva del Ministero nasconde forse un'abile manovra politica: che sarebbe quella di portare alle Camere approfittando dell'eutusiasmo del momento e del fascino dell'idea politica da cui furmo dominati fino ad ora, un'inornata di deputati servilmente docili a' suoi voleri ed ai suoi principii, e coperti dalla livrea di quel certo colore, che volgarmente chiamasi colore di malva.

Egli è perciò che credemmo essere stretto dovere della stampa indipendente, quello di mettere in avvertenza il paese.

Se la Venezia sia un acquisto passivo per l'Italia.

La Nazione, in un articolo che ha tutta l'aria di un comunicato del Ministero delle Finanze, annunciando abortito il progettato appalto dei tabacchi, accerta che il Tesoro può provvedere a tutte le spese del corrente anno ed inoltre gli rimangono 200 milioni disponibili onde far fronte alle spese dell'anno venturo.

Indi aggiunge venticinque milioni di attivo "sulla Venezia con 130 milioni delle nuove imposte, votate prima della guerra, scemerauno il deficit del prossimo anno."

Accortasi l'Opinione, che ne trarremmo argomento ad insistere per l'immediato sgravio delle imposte straordinarie, se permette a dirittura senza dire perchè, di falciare quell'attivo di due milioni e mezzo, soggiungendo, che la Venezia sarà immancabilmente passiva.

"La Venezia, essa dice, non era attiva neppure per l'Austria. — Nel bilancio che porta quel l'avanzo non sono comprese, le spese militari che di certo dovevano e dovranno ascendere ad una somma considerevole."

L'Opinione, sa come noi e meglio di noi, che

Lettore e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercato Vecchio
presso la tipografia Scitz N. 933 rosso
e piano.
Le associazioni si ricevono dal Ufficio sig.
Paolo Gambieras, Via Favaro.
Le associazioni e le inserzioni si pagano
anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

le ingenti spese militari dell'Austria non derivavano dal fatto del possesso o della conservazione della Venezia, ma sibbene dalla sua posizione di grande potenza militare e dalla volontà di conservare la supremazia tedesca in Italia. — Ora che le strade ferrate consentono di trasportare in poche ore un corpo di truppe su qualunque punto, bastavano poche migliaia di soldati a tenere in soggezione i Veneti.

Il quadrilatero non era necessario a conservare la Venezia; il quadrilatero gravitava coll'immagine suo peso sopra tutta la penisola e l'Austria di là minacciava continuamente il bel paese come dalla rupe il falco rapace.

Anche la Perseveranza tenta paralizzare gli effetti della rivelazione della Nazione, lamentando, che, nel trattato di pace le concessioni all'Austria, quanto al debito, siano state grandi. A suo dire la Venezia è carica di tanti aggravii che gl'introiti, nonché soverchiare, appena basteranno agli ositi ch'essa impone. Indi soggiunge, il vantaggio finanziario che la Venezia porta, non è già un supposto sopravanzo della sua entrata sulla uscita, sarebbe gran danno contare sopra esso, perché coi fatti la speranza ci verrebbe meno.

Invece della stampa Veneta, che non sentì il nostro appello, ci giunge inaspettato il valido appoggio di un maestro di color che sanno, del Times, la cui autorità non può essere contestata e che non sarà certo sospetto di svisare i fatti, a sostegno della nostra tesi.

Colla larghezza di vedute tutta sua, ecco cosa dice in un articolo sulle finanze italiane:

"La Venezia fu comprata ad un prezzo incredibilmente basso!!! ma, sibbene a buon mercato, non si poteva averla gratis. Le spese di guerra dal giugno a settembre si valutano a franchi 555,000,000, ed il generale Menabrea pagò ora 88,000,000 per liberare la corona ferrea. Tutto ciò, anche colla parte del debito Lombardo-Veneto, è pochissimo per una delle più ricche province d'Europa. La Lombardia ed il Veneto, bisogna osservare, erano le due vacche da cui si mangiava il latte. Quantunque infatti costituenti circa un settimo dell'impero austriaco, pagavano il quarto del suo reddito."

Accennate le strettezze del Tesoro italiano, le cause dei continui aumenti del deficit, i molti lavori, segnatamente dell'Italia meridionale, per cui il bilancio non può essere sollevato dei cento a centoventi milioni di lire annualmente iscritte nel capitolo dei lavori pubblici, soggiunge:

"L'acquisto della Venezia, secondo ogni probabilità, non può condurre ad una sensibile diminuzione di questa spesa annuale, nemmeno per l'incremento proporzionale dello rendito, giacchè una forte somma è necessaria per mantenimento delle fortezze del quadrilatero, per riparazione della città ed arsenale di Venezia, per la strada ferrata attraverso il Gottardo, lo Spluga e il Brennero così necessaria per far rivivere il commercio della Venezia."

Venticinque milioni di attivo netto, secondo la Nazione, ventidue e mezzo secondo l'Opinione, sono, speriamo, l'argomento più eloquente a persuadere il Ministero di accordarci subito la sospensione delle imposte straordinarie.

F.

PLEBISCITO.

Anche a Pagnacco si fece domenica la votazione del Plebiscito.

Il popolo era preparato alla importante solennità, e perciò la festa riuscì bella e singolare, quanto si poteva e si doveva aspettarsi da un popolo, che, per la vicinanza alla città e per la presenza di elettissima Signoria villeggiante in que' dintorni, è per i risultati più duri di altri molti.

All'esito brillante però contribuì non poco il clero, il quale, tra la spudorata servitù allo straniero e l'amor sincero alla patria non tenne piede, avea già prima avvertito il popolo dei nuovi destini, a cui la provvidenza indirizzava la Venezia nostra.

Dalle singole frazioni quindi, movendo processionalmente, metteva capo a Pagnacco il popolo di Plano col suo cappellano e Signoria indi Fontanabuona, Castellerio, Zampis, Lazzacco, tutta colla bandiera tricolore, tutti acclamati e squarciaigola all'Italia unita a Re Vittorio Emanuele. L'arrivo delle singole frazioni al capo comune Pagnacco era festeggiato dallo spard dei mortaretti che avea cominciato sin dal primo mattino, ed al rumore festante dei mortaretti rispondeva il fragoroso, il prolungato *Evviva* dei nuovi venuti, desiderosi tutti di deporre nell'urna il *Sì* che doveva consacrare la nostra unità alla restaurata Italia.

Il voto fu unanime; così doveva essere e così fu.

Ma ciò che rese più simpatica la festa e che in tutti eccitò un sentimento di lieta e commossa gioia, fu il vedere, dopo la votazione degli uomini, le "signore" del paese uniti tutti in sibi gruppo, per mettere anch'esse nelle mani del Preside il *Sì*, non già a esuberanza di voti, bensì a sfogo di quella piena del cuore, che più mal poteano contenere. Parlava la bandiera una madre, che generosa, tutti e tre i suoi figli avea dati all'esercito nazionale; donna fortunata, la quale, se in quel momento mostrò tutto l'orgoglio per essere stata chiamata all'onorevole bicarico di portar il vessillo italiano, ne avea anche tutta la ragione. Poveretta!!! dopo tanti palpiti, dopo sì lunga privazione, ella finalmente li vedea questi suoi figli, e quanto è più caro... tutti decorati del valor militare. Le "ovazioni", gli *evviva*, allo spettacolo di quella vista furono innesasi, come pure immense le acclamazioni, quando unite a quelle gentili e yezzose signore, procedeauo in coda altre yezzose giovanette, le contadine del paese.

Così ebbe fine questa festa; così fu fatta palese la nostra volontà, che proclama Vittorio Emanuele Re dell'Italia intera; così finì quel voto che condanna per sempre, che sconsigliizza l'aborrilo straniero, il quale occupò questa nobilissima parte d'Italia per più danneggiarla nelle robe, per stuprarla nei pensieri, per baloccarla in fatto di religione.

NOSTRE CORRISPONDENZE.

Firenze 21 ottobre

Prima d'ogni altra cosa, concedetemi di volgere una preghiera agli stampatori del vostro giornale.

Per carità, signori pregiatissimi, non fatemi dire che col distacco delle province istriane dal Regno, si aumenterà il partito anti-nazionale in esse; io scrissi anni fa. Fate grazia di rettificare questo errore incorso nella mia corrispondenza della scorsa settimana. E grazie.

Dunque il nodo gordiano è sciolto.

Avremo la vecchia Camera radunata nella sala dei 500 completata dai deputati veneti. Dio ci la regga! Io sogno ancora sulla Camera un'assemblaggio tutto composto dagli elettori veneti.

Un parlamento che si torna l'anno scorso non credo possa esprimere l'attuale sentimento della maggioranza degli Italiani. Gli elettori ebbero in animo allora di fare una protesta di malecontento in molte provincie del Regno, mandando alla Camera quelli che nei programmi dissero:

Io abbatterò il sistema, la conservierò, combattero

tid' altri che il aumento delle tasse, e via di questo tuono. Erano programmi negativi, ma di esposizione

d'idee sane, che si estinsero in qualche proposta concreta, di riforma non c'era verbo.

Ora abbiamo necessità che sieda nella rappresentanza nazionale un buon nucleo di gente, che sappia quel che si voglia, che non miri soltanto a demolire, ma che tenda ad edificare, ad a ricordare.

Se i 50 deputati veneti sortissero tutti di quel colore, meno male.

Io tremo però delle catilinarie, delle recriminazioni appassionate, infelci, accasciante. Vorrei che degli errori passati e delle esperienze fatte si traessero partito col riformare, ma evitando di suscitare ire, gelosie, passioni ignobili.

Nessuno è immune da torti; e sìdo io, che la sublime epopea cui assistemmo da 6 anni si potesse compiere senza che intervenissero errori. Se è vero che solo errando si apprende, l'orrore a men danno che non sembra.

E per noi sarà il caso, perché già parmi di scorgere tratto qualche buon frutto dalle lezioni passate nel procedere misurato della organizzazione della Venezia. Pare che l'esercito e la marina saranno sottoposti ad organizzazione. L'ultima, specialmente vorrei che fosse fatta scopo alle cure speciali del governo e del Parlamento. L'Italia nostra per essere grande come no ha il diritto, devo dominare sull'Adriatico. È un supremo bisogno al quale, a mio parere, essa potrebbe sacrificare altre aspirazioni. I Baluardi sull'Adige, sul Mincio la rendono potente quanto basta a difendere le frontiere che le furono imposte dal trattato di pace da quella parte, ma essa non può dire altrettanto sul mare finché non possede quei termini che il Quarnero chiude e bagna.

A Torino dunque il nostro Re riceverà la deputazione veneta che gli recherà il risultato del plebiscito. Fu pensiero delicato e plausibile, ne certi laghi che so ne fanno qui frai municipalisti, mi sembrano altrettanto indombaribili. Laddove abbecculla il Re d'Italia per volontà nazionale, laddove gli esuli delle librate province si ebbero per lunghi anni, la più generosa ospitalità, sta bene che si compia il grande atto che suggella il fatto della grande unità.

A Palermo purtroppo non si va bene; il Cholera inferisce e dà nuovo alimento alle misere terribilità che qui hanno sede in proporzioni non esigue. I Palermitani che non si trovano a Palermo, vorrebbero che il governo smettesse ogni rigore contro il malaugurato e che trattasse coi giunti gialli gli assassini. Contrario alla pena capitale, io vorrei che di quelle maschere si popolassero qualche luogo di deportazione ad uso Cayenne, non una, ma quattro, che isolata non malsana ove questi esseri efforati fossero delegati e resi impotenti al mal fare e possibilmente emendabili. Impresa ardua, lo comprendo, ma la sola, secondo me efficace, ove l'assassinio è diventato mestiere, come in una classe numerosa di quelle popolazioni, in cui la luce del progresso non si espanda che in una cerchia ristretta perchè la superstizione e tutte le congeneri passioni ignobili sono radicate negli animi. Il problema è difficile a sciogliersi più che non si creda, ma egli è certo, che se i tre partiti nazionali o che tali presumono di chiamarsi, cioè il moderato, l'avanzato, ed il razionale si stringessero intanto assieme per compire colta una riforma sociale si sarebbero resi per ciò solo benemeriti del loro paese.

Ma che ciò avvenga non osò sperarlo leggendo il *Diritto* e riflettendo sulle sue dottrine. Qualche novelliere che non può darsi pace della scarsa di novità vere ha fatto credere che ci sia per aria un cambiamento di ministero.

Io non lo credo e non lo desidero, anzi me duolererebbe molto.

Per carità facciamo sosta col sistema di demoltiplicare uomini di governo solo perchè sono tali. Badiamo che il meglio è molto volte nemico del bene, e che è poi assolutamente male in uno studio di organizzazione, come è l'attuale, il sostituire altre persone a quelle che già iniziarono le riforme.

Ho letto con molto interesse il programma della società dei vapori Adriatico-orientale relativo alla comunicazione diretta fra Venezia ed Alessandria ed a fin di dubbio che può derivare molto vantaggio al commercio di Venezia.

Trovò però la premessa orata, la sostenne che il governo austriaco ha favorito sempre Trieste largheggiantole favori di cui tenne priva Venezia. Che io mi appoggiai al governo austriaco osservò sempre i principi i più rigorosi di egualianza nel maltrattare le sue provincie, e di favori Trieste non ne frui mai. Anzi questi le furono tolti in onta ai patti, come è noto a tutti.

Esulti Venezia e con lei noi tutti italiani che la vediamo redenta, ma non si faccia credere che l'italiana sventurata Trieste fosse mai la favorita del governo imperiale.

Vi saluto per oggi.

Venezia 23 ottobre.

Oggi posso scrivervi con maggior calma.

Benché la febbre dell'entusiasmo mi esiggi ancora non per tanto posso serenamente tranquillo, raccontarvi quanto di sublime e di grande si svolge intorno a noi.

L'ultimo anello della pesante e sanguinosa catena imposta sul collo all'Italia nel mercato di Vienna nel 1815 è infranto. Alia grande madre, al nostro sospiro di secoli, Venezia è finalmente riunita; questo tesoro dell'Adria, questa odissea di grandi memorie, di grandi fatti, di grandi uomini, che il mondo intero non può rammentare senza un fremito d'ammirazione.

Non più costretti da una crudele politica disgregatrice a mirare come stranieri i nostri fratelli, oggi, sublime spettacolo, avvenuti una sola famiglia, stretti al seno l'uno dell'altro assieme, mandiamo il saluto del cuore al comune vessillo, assieme nel tripudio d'una indicibile gioia possiamo inneggiare alla libertà all'Italia, insieme copargere di lacrime e fiori le tombe de' martiri eroi che cementarono col sangue la nostra totale redenzione.

Credetelo pure; la memoria di questi giorni, leziate da uno splendido sole, durerà lontana nei secoli; la storia di queste feste con tanta pompa e solennità celebrate eternata negli annali d'Italia non potrà non richiamare le lacrime ai nostri tardi nipoti che la leggeranno.

Ne traggano i popoli da questi membrandi che vanno compiendo un grande ammaestramento, imparino a non disperare nella loro causa, poiché è ormai dimostrato che la volontà tenace e perseverante di un popolo alla perfine trionfa di ogni ostacolo, e lo rende potente da far tremar sui loro troni e principi e re.

Mi trovai presente alla dimostrazione franca e spontanea fatta alla madre de' martiri Bandiera. Lorché mi passò appresso questa novella Cornelio, lo baciò le vestimenti, volerà dire una parola di conforto, ma nella struzza la mi fu soffocata dalla commozione.

Uno spettacolo, indescrivibile avemmo il di del plebiscito. Processioni infinite, studi innumerevoli di gente percorrevano le vie con si sospingevano sul cappello gridando *Evviva*. Fuochi Bengalici a tricolori davano alla piazza alcunchè di magico di abbagliante di meraviglioso. I forastieri da tutte parti qui convenuti, restano meravigliati e commossi.

Una straordinaria dimostrazione si prepara questa sera per la venuta del figlio di Dantone Manin, di questo grande patriota italiano, ch' ora Venezia vuole ricordato inalzandogli un monumento a perpetua memoria.

Trieste, 21 ottobre 1866.

Tante occupazioni mi privarono del piacere di continuare a corrispondervi. Mi scuserete.

Ora altre calamità sono riservate a questa povera infelice Trieste, una nuova genia ci è venuta addosso, i Gesuiti. Comperarono un fondo da certo

Scrinzi e sono intenzionati di erigervi un collegio, vedete se peggio la può andare per noi, non solo gli interessi municipali in mano di tanti *coldini*, ma ci voleva anche l'istruzione, l'educazione dei fanciulli in mano a quell'abominevole compagnia. — Tutti i cittadini ne sono indignati per una simile comparsa e Dio voglia che gli astuti Lojoliti la intendano di buon' ora, non esser Trieste pan pe' loro denti.

Venezia ieri salutò festosa l'entrata delle truppe italiane, e vide sorgere per lei una nuova era di pace, di libertà; la soldatesca austriaca che vi rimaneva imbarcata sui vapori del Lloyd, venne sbarcata qui, ben 10 vapori carichi di croati ed ungheresi si accasermarono nei granai in via del Lazaretto, tutta questa gente verrà mandata ai loro domestici focolari; perché dunque infestarsi colla loro presenza? E non mandarli a dirittura a Segna? Perché il nostro servo municipio non mosse protesta per un tanto carico di spese per la nostra città ridotta e succiata agli ultimi. Faccia pure il vassallo, lo schiavo il podestà Poreta, verrà anche per lui il giorno dei conti.

Siamo bersagliati da una farragino di Giornali; ieri vide la luce *Il Barbiere* in parte umoristico, ci si annunzia la comparsa d'altro di stesso genere dal titolo *Il Mellone*, e tosto che la Redazione della *Satira* avrà raggiunto il numero di 1000 abbonati ci funesterà con *Una Opinione*, nella quale si dice principale collaboratore il famigerato Busolin già redattore della *rinomata Sferza*, ex commissario di Polizia ecc. ecc. A domani.

P. S. Il signor Colussi imprenditore come sapete per le gite sul mare, chiese alla polizia il permesso di poter fare alcune gite in occasione delle feste che si faranno a Venezia. Il signor Krauss non volle ciò permettere adducendo a sensa il colera che vi regna a Venezia. — Si può dare maggiore impudenza! ... (?)

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggiamo nella *Nazione*:

Con Decreto Reale in data 26 settembre scorso inserito nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri, è stata ordinata la pubblicazione nelle nuove provincie, per aver vigore nel giorno in cui sarà stabilita la nuova linea doganale che soparerà l'impero d'Austria dal Regno d'Italia, delle leggi e disposizioni relative all'amministrazione delle dogane e delle private vigenti nel Regno.

Venezia. La *Gazzetta di Venezia* reca:

Ieri mattina, una folla di gente preceduta da molte bandiere nazionali, in mezzo alle quali si distinguevano uffiziali e soldati garibaldini, e due preti ornati d'una fascia tricolore, recavasi sotto le finestre del generale Revol, plaudendo all'Italia ed al suo Re. Come nella sera precedente, una deputazione salì all'appartamento del generale, a testimoniargli, che il voto di Venezia non era, nè poteva essere se non un solo.

Alla risposta del conte Revel, che, ringraziando la deputazione disse che, a dispetto di tutti i nemici, l'Italia c'era, e ci sarebbe, e che le parole ad Re erano le sole, che si potevano attagliare alla grande risurrezione di Venezia, cioè, che gli italiani sapevano conservare ormai questa patria, chi era loro restituì, proruppero un giuramento da tutte le labbra, e garibaldini, guardie nazionali, preti e cittadini, continuò fino alle lagrime, protestarono, che piede nemico non avrebbe più conciliato suolo italiano. Era un magnifico accordo, una particolarità della grande giornata, che non si può facilmente dimenticare.

Palermo. — Nel *Giornale di Sicilia* del 16 corrente si legge:

S. E. il R. commissario straordinario passò ieri in rassegna le truppe del presidio alle ore 4 e mezzo pomeridiane.

Eranos schierati in parata quattro reggimenti di fanteria, un battaglione bersaglieri, una batteria di artiglieri, quattro squadroni di cavalleria ed una compagnia dei zappatori del Genio.

La linea si estendeva da Porta Felice lungo il Foro Italico e la via Lincoln sino alla Porta S. Antonino.

S. E. il R. commissario, seguito da numeroso, stato maggiore, percorse tutta la linea e fu salvato con salve dalla flotta.

Passata la rassegna, le truppe sfilarono dinanzi alla prefeta S. E.

Assisteva molta folla di cittadini a questa riunione di truppe ammirabili per il loro contegno svelto e marziale.

ESTERO

Vienna. — La *Deballe* scrive:

Viene comunicato ad uno dei nostri corrispondenti locali, che prima ancora della fine di questo mese, dei commissari del Granduca di Toscana, come pure dei Duchi di Modena e Parma, si riuniranno a Firenze con un plenipotenziario del Governo italiano, per procedere alla consegna del patrimonio privato di quei principi, preveduta nell'art. 22 del trattato di pace austro-italiano. L'ordinamento relativo al patrimonio del Re Francesco II, i cui interessi furono sostenuuti tanto dall'Austria quanto dalla Francia, per quanto era possibile, nelle ultime trattative, seguirà pure fra breve in base ad un compromesso, a cui il Re ha aderito. Il Granduca di Toscana e il Duca di Modena hanno sciolto non solo i loro consolati, ma anche le loro legazioni, come pure fecero tutto il possibile, in modo degno di alto riconoscimento, per non cagionare da canto loro alcun impedimento all'opera della pace.

Parigi. — Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Abbiamo annunziato l'arrivo a Parigi del sig. di Sartiges proveniente da Roma, dove occupa il posto di ambasciatore. Egli si è recato innanzi tutto dal ministro degli esteri. L'argomento del colloquio è stata la questione dello sgombero di Roma. Il diplomatico francese ha dovuto spiegare al ministro le ragioni, le quali gli fanno credere difficile qualsiasi conciliazione fra Roma e l'Italia, e dicesi che abbia manifestata al suo capo immediato l'opinione che quindici giorni dopo la partenza delle truppe francesi il papa avrà abbandonata la città santa.

Pare però che il sig. di Sartiges sia caduto in disgrazia. Il sig. Hubner, ritornato a Parigi, tratta colla Spagna intorno a ciò che può accadere al Papa dopo l'esecuzione della convenzione di settembre.

Ultime Notizie

Leggono nell'*Opinione*:

Per affrettare il rannodamento delle relazioni diplomatiche, senza aspettar la nomina del ministro plenipotenziario, l'Austria ha, come l'Italia verso di lei, nominato intanto un incaricato d'affari presso il nostro Governo. È questo il consigliere di legazione cav. De Bruck, figlio del già ministro del commercio e delle finanze a Vienna.

Oggi (22) il Senato si è riunito in Camera di consiglio, ed ha incominciato a discutere intorno alle regole di procedura da seguirsi nel giudizio sui fatti di Lissa. Sappiamo che già vennero discussi alcuni articoli del progetto a tal uopo preparato da apposita Commissione. Siccome però molti ancora ne rimangono da esaminare, così crediamo sarà necessaria a questo scopo almeno un'altra seduta.

Leggono nella *Gazz. del Popolo* di Firenze:

Il decreto che nomina i senatori delle provincie venete e mantovane, sarà pubblicato nel giorno in cui Vittorio Emanuele farà il suo ingresso solenne in Venezia.

La *France* dice che nel processo verbale della consegna di Mantova avrà una clausola la quale riserva i diritti dell'Imperatore d'Austria alla proprietà d'un palazzo, legato alla casa imperiale d'Asburgo dal testamento del principe Eugenio.

Il *Memorial diplomatique* vorrebbe far credere che se il Papa procederà ad alcune riforme interne, e stabilirà relazioni regolari coll'Italia, la

Francia promise di garantirgli l'integrità dei suoi Stati attuali.

Dal sovrano citato *Memorial* apprendiamo che la missione del generale Castelnau presso l'Imperatore Massimiliano ha lo scopo di sciogliere il più presto possibile la responsabilità della Francia negli affari del Messico.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

PISTOIA, 23 ottobre. — Il passaggio della principessa Dagmar alla religione greca seguirà il 24 corrente, e la sua promessa matrimoniale il 25. Il già governator generale Kauffmann ebbe un congedo di undici mesi nella sua qualità d'aiutante generale. Il *Wrest*, organo della nobiltà, annuncia inimicati alcuni importanti cambiamenti personali in senso conservativo nelle più alte sfere dell'amministrazione.

LONDRA 22 ottobre. — Leggesi nel *Times* d'oggi: La Spagna notificò alla Francia di essersi risolta ad appoggiare il papa dopo la partenza dei Francesi. La Spagna avrebbe proposto a Vienna un comune protettorato cattolico riguardo al Papa.

TROPPAU 22 ottobre. — L'Imperatore è giunto qui oggi a mezzogiorno. Lungo il viaggio venne ricevuto, come qui da un descrivibile giubilo della popolazione. L'Imperatore rispose all'alocuzione del borgomastro, esprimendo la propria riconoscenza per il contingente della fedele popolazione della Slesia.

VIENNA, 23 ottobre. — L'incaricato d'affari italiano, Oppizzoni, è qui arrivato. Il generale Menabrea parte oggi, insieme alle persone che lo accompagnavano.

TROPPAU, 23 ottobre. — Ieri S. M., nell'occasione che lo furono presentati i personaggi più cospicui, espresse il suo pieno riconoscimento per il contingente della popolazione, ringraziò la Dieta per lo zelo, con cui disimpegnò gli incarichi a lei spettanti, ed aggiunse che l'Imperatore fa assegnamento sull'appoggio della Dieta eziandio in tutte le questioni concernenti il completamento della vita costituzionale. La sera, ebbe luogo una serenata con fiaccole.

CARLSRUHE, 23 ottobre. — Viene comunicato ufficialmente quanto segue: Dietro intercessione del Re di Prussia, il Granduca di Baden amnestiò Oscar Becker, che anni addietro fu condannato alla prigione per un attentato contro il Re di Prussia, però a condizione di abbandonare immediatamente il paese e di non porre mai più piede nel territorio d'uno Stato tedesco.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTÀ

UDINE molte lagnanze specialmente da parte dei provinciali, che inscienti della nuova disposizione Municipale risguardante lo così dette Vespaianiane, furono colti in contravvenzione, e quindi multati.

Per quanto ci piaccia la rigorosa applicazione della legge in massima, ed in ispecialità ove si tratta della pubblica decenza, pure nel caso concreto crediamo essere stata questa per molti una specie di tranello essendoché la Disposizione relativa del Municipio brilla per la sua assenza ed è cosa più che naturale quindi ch'essa sia generalmente ignorata.

Interessiamo per conseguenza il Municipio a voler curarsi di tener sempre esposta la relativa disposizione non solo, ma eziandio a moltiplicare le Vespaianiane a comodo pubblico, essendoché in molti punti della città v'è deficienza, come p. es. nel borgo di Porta Venezia, ove ne esiste una sola, ed anche questa nascosta in una contrada per modo da doverci mettere una gran dose di buona volontà per iscoprirla.

Così pure saremmo a pregare il Municipio di rifornire le Vespaianiane suddette, a lode del vero discretamente indecenti, dietro il nuovo sistema che vi esiste nello città incivile come per esempio a Trieste.

IL R. COMMISSARIO oggi visita per la prima volta Cividale libero, ove sappiamo essergli preparato un festoso accoglimento.

